

**MERCOLEDÌ, 22 MAGGIO 2013**

Pagina 11 - CRONACA

L'intervista

## “Altro che sanatorie abbattiamo le case abusive sulle sponde dei fiumi”

*Il ministro dell'Ambiente Orlando: motore verde per l'economia*

**ANTONIO CIANCIULLO**

---

ROMA

— «Dobbiamo ridurre i rischi e aumentare il passo dell'economia. La leva ambientale può aiutarci a raggiungere questi obiettivi a patto di saperla usare: invece dei condoni, l'abbattimento immediato degli edifici sugli alvei dei fiumi e il sostegno all'edilizia che fa risparmiare emissioni serra; invece di frenare le rinnovabili, rilanciarle avviando un piano per smantellare le centrali più inquinanti, come quelle a carbone». Andrea Orlando, appena nominato alla guida del ministero dell'Ambiente, anticipa la strategia che presenterà oggi in commissione Ambiente alla Camera.

Fino a ieri lei si occupava, all'interno del Pd, di diritto. Oggi ha la responsabilità di un ministero chiamato in causa in un terzo di tutte le vertenze che l'Unione europea ha contro l'Italia per il mancato rispetto delle direttive comunitarie. Le crea disagio?

«Mi spinge ad agire per rispondere a 34 procedure di infrazione in buona parte causate dalla mancanza di coordinamento tra il governo centrale e quello regionale. Per questo ho già convocato una riunione di tutti gli assessori all'Ambiente delle Regioni e intendo mantenere questo filo diretto per dare unitarietà alla nostra azione in campo ambientale».

Lei chiede maggior rispetto delle norme. Le cronache parlamentari descrivono un quadro in cui aumenta la tentazione di produrre nuovi strappi legali, non di ricucire i vecchi. Il condono edilizio è stato rilanciato in pochi giorni per due volte.

«Il condono è fuori discussione: fa parte di quel passato che ci crea ancora oggi tanti problemi. Ma fermare il condono non basta. La minaccia prodotta in molte aree del paese da piogge sempre più intense e dalla cementificazione dilagante è tale che non agire in senso preventivo significa assumere la responsabilità di possibili disastri provocati da alluvioni e frane. Una casa illegalmente costruita nell'area che viene occupata dalla piena di un torrente può causare morti: dobbiamo lasciarla lì?»

E se è già condonata?

«In prospettiva bisognerà prendere in considerazione anche la soluzione di questi casi, che sono i più difficili. Ma intanto vanno abbattuti senza indugio gli edifici che costituiscono un pericolo e non sono condonati. Studieremo uno strumento per agevolare questo compito».

Lei ha parlato di sostegno all'edilizia low carbon, ma si rischia un altro autogol. C'è il tentativo di ridurre gli sgravi fiscali al 55 per cento: si finirebbe per devitalizzarli.

«Questi sgravi vanno difesi perché producono una serie di vantaggi: ci aiutano a rispettare gli impegni europei sull'efficienza energetica; fanno emergere il lavoro nero aumentando il gettito fiscale; creano un volano industriale anticiclico. Non solo permettono di vivere meglio

dal punto di vista ambientale e sanitario, ma aiutano l'economia. Questo è un punto che va tenuto ben presente. Ristrutturare le case in senso ecologico vuol dire mettere in moto competenze che vanno dagli impianti di raffrescamento e riscaldamento ad alta efficienza all'uso delle fonti rinnovabili, dai tetti verdi ai materiali avanzati per la coibentazione. Ma per tradurre questa domanda in capacità produttiva stabile per le aziende italiane bisogna dare certezze agli imprenditori: non si può andare avanti cambiando le regole ogni sei mesi».

A proposito di norme ballerine, il mercato delle fonti rinnovabili era arrivato a produrre oltre 100 mila posti di lavoro. Adesso si licenzia.

«In passato è stato fatto qualche errore che ha portato a un eccesso di incentivazione. Ma ormai questo problema è stato risolto e non bisogna certo passare all'estremo opposto, alla penalizzazione. È necessario alleggerire il peso della burocrazia che è diventato un ostacolo per le rinnovabili. Dobbiamo immaginare norme snelle che permettano uno sviluppo attento del settore con particolare riguardo ai piccoli impianti da installare nelle case».

Nonostante il freno che penalizza le aziende italiane, le rinnovabili crescono. Sono arrivate a sfiorare il 30 per cento della produzione elettrica che è ormai in eccesso rispetto alla domanda. Non sarebbe il caso di chiudere le centrali più inquinanti?

«Penso che occorra avviare una seria ricognizione delle centrali obsolete esistenti per programmare un processo graduale di dismissione degli impianti a carbone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALLUVIONI

Cresole di Caldogno, in provincia di Vicenza, le immagini dell'alluvione del 2 novembre 2010 dopo l'esondazione del Bacchiglione

FOTO: ANSA